COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 maggio 2020

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 21 MAGGIO 2020

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



VITTORIA

Razziavano denaro e armi ma anche gioielli Sgominata una banda

Due ordinanze di custodia cautelare in carcere e un obbligo di dimora per i componenti del gruppo che aveva messo a segno vari colpi tra gennaio e maggio del 2018.

GIUSEPPE LA LOTA pag. VIII

COMISO

Perseguita la ex, la polizia lo blocca e il giudice lo relega ai domiciliari

ANTONELLO LAURETTA pag. VIII

POZZALLO

«Il porto è senza autorità di gestione» Confronto-denuncia immobilismo

ADRIANA OCCHIPINTI pag. IX



RAGUSA

«C'è vincolo paesaggistico qui la quarta vasca non si può realizzare»

E' quanto emerso dal vertice tenutosi ieri a palazzo di Città e a cui hanno partecipato, tra gli altri, Genio civile e Snr. Il sindaco Cassì: «Ci opporremo con forza».

MICHELE BARRAGALLO pag. IX

I ritratti in quarantena di Fulvio Impoco raccontano le emozioni di chi ha vissuto l'isolamento

Uno, nessuno e centomila...volti

Uno studente a Ibla ha voluto descrivere per immagini sguardi tensioni e sorrisi di chi ha aderito al suo innovativo progetto visivo

Volti che raccontano storie. Storie di quarantena, di isolamento volontario o obbligato, di rapporti sociali distanziati, di vite separate dalla distanza, unite dal cuore. Un racconto per immagini, quello realizzato sui social da Fulvio Impoco, studente della struttura didattica speciale di Lingue a Ragusa e fotografo free-lance. Sulla sua pagina social, ha raccolto una serie di fotografie di persone comuni che hanno aderito al suo progetto visivo. Ritratti in quarantena di persone che con il loro sguardo, il loro viso o un semplice sorriso abbozzato, esprimono emozioni e lasciano almeno per qualche attimo, entrare nella loro vita privata. Una raccolta fotografica intitolata per l'appunto "Quarantine Portraits". Più di 100 coloro che hanno aderito tra studenti, docenti universitari, amici e conoscenti dello stesso Impoco.

MICHELE BARRAGALLO pag. VII



Alcuni dei cento volti che hanno animato «Quarantine portraits» di Fulvio Impoco

VITTORIA

Carenza idrica Dispenza avvia indagine interna per fare chiarezza

DANIELA CITINO pag. VI



RAGUSA

Sit in morti bianche la Cgil dice basta «Fermare la cultura dell'insicurezza»

MICHELE FARINACCIO pag. X



LA SITUAZIONE

Altri due guariti e al Maggiore resta soltanto un ricoverato

MICHELE BARRAGALLO pag. III





LA POLEMICA

Consiglio e royalties a Ragusa è bagarre «Vincoli generici accuse infondate»

LAURA CURELLA pag. II

IL PERSONAGGIO

«Vi racconto come ho aiutato gli altri con il sistema scontrino sospeso»

ADRIANA OCCHIPINTI pag. III





L'ECONOMIA

Fondi ex Insicem «Nessuno tocchi le risorse per l'aeroporto»

GIUSEPPE LA LOTA pag. IV

I CONTROLLI

Misure anticontagio un nucleo misto verificherà bar e cantieri

MICHELE FARINACCIO pag. V



La Sicilia

«Le imprese del territorio sono da sostenere ma senza intaccare i fondi per l'aeroporto»

E' stata avviata ieri la discussione sul riutilizzo dei fondi ex Insicem. Dopo la proposta che era stata lanciata dalla Cna Piazza ha convocato a Ragusa i firmatari dell'accordo di programma

GIUSEPPE LA LOTA

RAGUSA. Le imprese azzoppate dalla crisi pandemica vanno aiutate, ma senza distrarre un solo euro dal finanziamento di 1,6 milioni di euro (a valere sui fondi ex Insicem) previsti per l'incentivazione delle rotte dell'aeroporto di Comiso. E' questo in sintesi l'esito della riunione di ieri mattina in viale del Fante, nei locali del palazzo della Provincia, presieduto dal commissario Salvatore Piazza alla presenza dei rappresentanti dei 12 comuni iblei, della Camera di Commercio del Sud Est e dell'Irsap, ovvero gli stessi soggetti che nel 2006 hanno sottoscritto l'accordo di programma con la previsione di una serie di investimenti nei territori ma anche di aiuto alle imprese. A rendere interessante il dibattito, la proposta della Cna provinciale inerente al "congelamento" per molto tempo dei finanziamenti destinati alla struttura aeroportuale. Una sorta di ultimatum che per certi versi appare razionale: "Se la Soaco dopo 5 anni non riesce ancora a spendere la somma impegnata per incentivare le rotte dell'aeroporto di Comiso (i bandi sono andati deserti), perché non destiniamo alle imprese in crisi il milione e 600 mila euro ancora non spesi, considerato che la Soaco ormai è di proprietà della Sac Catania?"

La proposta della Cna è stata "girata"



Il commissario Salvatore Piazza

dal commissario Piazza ai soggetti sottoscrittori del protocollo del 2006. Che in sostanza hanno ribadito: "Sì ai finanziamenti alle imprese sfruttando le misure già previste e i fondi disponibili, ma senza rimodulare i finanziamenti per gli investimenti previsti dal piano di utilizzo dei fondi ex Insicem e lasciando immutato il finanziamento di 1,6 milioni di euro per l'incentivazione delle rotte dell'aeroporto di Comiso". Dei fondi ex Insicem, 58 milioni di euro da ripartire per lo sviluppo del territorio ibleo (idea lungimirante dell'ex presidente della Provincia Franco Antoci), si parla da moltissimi anni. Il piano vede già molte opere ultimate come la bretella di collegamento dell'aeroporto di Comiso e anche le zone Pip nei comuni di Acate, Giarratana e Monterosso Almo, gli interventi previsti per il frigo macello di Ragusa e il completamento del Foro Boario. Di questi soldi già impegnati, troviamo traccia nella riqualificazione della riviera Lanterna a Scoglitti; nella riqualificazione dell'esistente asse urbano attrezzato lungo la statale 115 a Modica; nella realizzazione dell'area Pip a Ispica; Irsap, la realizzazione dell'area terzo polo industriale a Chiaramonte Gulfi. Trovato l'accordo sul mantenimento del finanziamento per l'aeroporto, i soggetti riunitisi ieri a Ragusa hanno discusso sul tipo di interventi da concedere alle imprese. Il vicesindaco di Ragusa Giovanna Licitra ha affermato che "rimpinguare la misura della ricapitalizzazione è già un intervento utile e che anche la scelta degli interessi a fondo perduto va presa in considerazione perché in questo momento conta varare provvedimenti urgenti ed efficaci". L'assessore Filippo Frasca del Comune di Santa Croce Camerina ha proposto "di valutare criteri oggettivi tendenti a non penalizzare le imprese dei piccoli comuni stabilendo già a priori assegnazioni di finanziamenti per quota ai vari comuni iblei". Viste le diverse proposte in campo e nella prospettiva di varare una misura unica, efficace e tempestiva, il commissario Piazza ha aggiornato la riunione al 29 maggio alle 10,30.

La Sicilia

COMISO

Perseguita l'ex fidanzata e finisce agli arresti domiciliari

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La linea sottile tra il corteggiamento assiduo e la molestia. Cinquantenne comisano oltrepassa quel limite e, dopo l'intervento della polizia, si ritrova agli arresti domiciliari con l'accusa di atti persecutori e porto ingiustificato di due coltelli. L'uomo aveva avuto un rapporto sentimentale con una donna comisana durato otto anni, relazione che si è interrotta l'anno scorso. L'accusato, però, non si sarebbe rassegnato ad accettare il nuovo stato delle cose e avrebbe continuato a cercare di contattare l'ex fidanzata. Insistenze, a quanto pare, non gradite dalla donna. Quest'ultima, domenica scorsa, a bordo del proprio veicolo, ha notato d'essere seguita. Si è fermata a poca distanza di una pattuglia della polizia impegnata ad eseguire dei controlli su strada spiegando la sua situazione. I poliziotti l'hanno accompagnata a casa, mentre l'uomo è sparito. Il giorno dopo, melius re perpensa, la donna si è recata al Commissariato di polizia di nuovo seguita dall'uomo. Una rapida corsa verso l'ingresso del Commissariato ha permesso alla donna di mettere tra sé e l'uomo il robusto portone mentre l'ex fidanzato ha iniziato a inveire nei suoi confronti sino a quando, raggiunto dai poliziotti, è stato bloccato e identificato. Trattandosi di persona già nota alle forze dell'ordine e in considerazione del contesto, è stato perquisito così come anche il suo veicolo all'interno del quale sono stati rinvenuti due coltelli a serramanico sottoposti a sequestro. La donna, intanto, avrebbe dichiarato che dopo aver lasciato l'uomo, quest'ultimo aveva iniziato a pedinarla e a inviarle messaggi minatori tramite social network tanto da procurarle preoccupazione e indurla a modificare le abitudini di vita.

Dopo una storia di otto anni, un cinquantenne non si era rassegnato alla fine della relazione



Fermato stalker comisano

LA SITUAZIONE

Altri due dimessi e al Maggiore è rimasto soltanto un ricoverato

Otto persone in provincia di Ragusa o sono attualmente positive al Covid o sono state positive al Covid. Sono i primi risultati che giungono dai test sierologici effettuati dall'Asp, finora 1192, e che hanno riscontrato risultati legati al Covid per 8 persone. In particolare 2 nel presidio di Ragusa, 3 in quello di Modica e 3 in quello di Vittoria. Significa che queste persone o sono attualmente positive al coronavirus o ne sono entrate in contatto. Sono dunque tutti asintomatici e verrà fatto il tampone per confermare se sono attualmente positivi visto che di sicuro comunque hanno gli anticorpi contro il Covid. Sono persone che appartengono o alle forze dell'ordine o sono del mondo sanitario perché attualmente a loro vengono eseguiti i test sierologici. Intanto è rimasto un solo paziente ricoverato all'ospedale Maggiore di Modica. E' l'uomo settantenne di Ragusa, trovato positivo alla Clinica del Mediterraneo, ma le sue condizioni di salute potrebbero portare alla sua dimissione dal reparto già in giornata. Nelle ultime ore ben due sono state le persone dimesse dal reparto di Malattie Infettive. Si tratta del vittoriese che, proveniente dal reparto di Malattie infettive dell'ospedale Barcellona Pozzo di Gotto, era stato ricoverato nella Riabilitazione di Comiso. L'uomo adesso necessita di fisioterapia a Scicli perché ha riportato sequele neurologiche per un'emorragia cerebrale dovuta alla rottura di un aneurisma. E ieri è stato dimesso il pensionato di Vittoria, ospite della casa di riposo, anch'egli negativo al tampone, che fa rientro nella casa di riposo. Salgono a 7525 i tamponi effettuati.

MICHELE BARBAGALLO

Da giugno aperti tutti gli scali nazionali: nuovi collegamenti per Palermo e Catania

Dall'America al sud Italia, riparte il traffico aereo

Volotea ad Air Dolomiti, tratte per Firenze e Trieste In pista la nuova Alitalia

Daniele Lo Porto

CATANIA

Si torna a volare nei cieli del Bel Paese, ulteriore segnale di avvicinamento alla normalità, con tutte le precauzioni del caso, dopo la grave emergenza sanitaria. Alitalia dal 2 giugno ripristina il collegamento non-stop fra Roma e New York, i voli con la Spagna (Roma-Madrid e Roma-Barcellona) e i collegamenti diretti fra Milano e il Sud Italia. La compagnia da Milano Malpensa - aeroporto dove continuerà le proprie attività operative fino alla riapertura di Linate - effettuerà, oltre agli 8 servizi giornalieri con Roma Fiumicino, due voli quotidiani andata e ritorno con Bari, Catania e Palermo, salvo eventuali proroghe delle restrizioni al trasporto aereo da e per la Sicilia attualmente in vigore.

Torneranno presto in pista anche le compagnie low-cost che nella stagione estiva intensificano i collegamenti con località turistiche. Volotea per la prossima estate ha predisposto un volo esclusivo in partenza da Palermo per Trieste. La nuova rotta, che prevede 2 frequenze settimanali, è già disponibile sul sito www.volotea.com e presso le agenzie di viaggio. La compagnia ha confermato per il 16 giugno la ripresa dei suoi voli. Il network 2020 prevede l'avvio di 40 nuove rotte nazionali in Italia, Francia, Spagna e Grecia, 15 delle quali esclusive. In questi Paesi, inoltre, la compagnia – sottolinea Valeria Rebasti, Commercial Country Manager Italy & Southeastern Europe – punta a intensificare i collegamenti tra le isole e la terraferma. «Una nuova rotta con Volotea, da anni partner commerciale tra i più affidabili e più legati all'aeroporto di Palermo - afferma Giovanni Scalia, amministratore delegato di Gesap, la società di gestione dello scalo Falcone- Borsellino - Palermo, il suo territorio, è una meta molto ricercata dai turisti, a conferma dell'eccellente lavoro dell'amministrazione comunale, che negli ultimi anni ha ottenuto alcuni importanti riconoscimenti: Palermo capitale della cultura e il percorso arabo-normanno patrimonio dell'Unesco, che hanno reso la città una meta particolarmente attrattiva per turisti nazionali e internazionali».

Air Dolomiti, compagnia aerea del Gruppo Lufthansa, riparte dall'Italia e annuncia la ripresa dei voli con i collegamenti dall'aeroporto Amerigo Vespucci di Firenze con i due principali scali siciliani. Il lunedì, giovedì, venerdì e domenica con partenza, da Palermo, alle 14, dal 5 al 18 giugno, e alle 18, dal 19 giugno al 23 ottobre; e da Catania alle 18,30 dal 5 giugno al 23 ottobre «Siamo lieti di annunciare la ripresa delle operazioni - afferma Joerg Eberhart, presidente e Ceo di Air Dolomiti – e ancora più di poter offrire voli che mettano in collegamento il nostro Paese. Firenze è uno degli scali strategici per noi». «Un segnale concreto della voglia di tornare a volare - commentano gli amministratori delegati di Sac e Gesap, Nico Torrisi e Giovanni Scalia - e ringraziamo Air Dolomiti per aver puntato i riflettori sui nostri scali, consentendo la ripresa della mobilità verso la Sicilia dalla Toscana. Siamo certi che si tratti di un inizio di ritorno alla normalità e che presto i viaggiatori torneranno a popolare l'Isola, tra le mete più desiderate del turismo nazionale e internazionale». (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa con i gestori per il via alla stagione balneare

Tuffi e tintarella, nell'Isola i lidi aperti dal 6 giugno Ma subito cene e open bar

Concessioni prorogate fino al 2033. Si potrà ascoltare musica, no alle piste da ballo

Torna a scendere la curva dei contagi, ancora casi in Lombardia e Piemonte

Andrea D'Orazio

Dopo l'impennata di inizio settimana, torna a calare il numero di contagi giornalieri da Covid 19 in Italia, tanto che, per la prima volta da quando è esplosa l'emergenza, il rapporto tra infezioni accertate e tamponi effettuati scende a 1 su 100, mai così basso, mentre in Sicilia, tra le sette regioni senza vittime del virus fra ieri e martedì scorso, l'incremento quotidiano di casi resta a quota otto. Su scala nazionale, secondo i dati aggiornati dalla Protezione civile, i nuovi positivi ammontano a 665 – tra il 17 e il 18 maggio erano stati 813 – per un totale che arriva adesso a 227.364 contagiati, di cui 132.282 guariti - con un aumento di 2881 ex pazienti nell'arco di una giornata - e 32.330 deceduti, tra i quali 161 nelle ultime 24 ore. I malati attuali, invece, con un decremento di 2377 unità scendono a 62752, la maggior parte, 52452, in isolamento domiciliare, mentre 9624 si trovano in degenza ordinaria – 367 in meno rispetto al 19 maggio – e 676 (40 in meno) in terapia intensiva.

Buona parte delle nuove infezioni, anche stavolta, si concentra in Lombardia e Piemonte, rispettivamente con 294 e 158 casi. Da martedì scorso, nessuna vittima in Sardegna, Abruzzo, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Molise, Basilicata e, come detto anche in Sicilia. Fuori dai confini regionali, però, si registra l'ennesimo decesso di un cittadino originario dell'Isola malato di Covid: il brigadiere Calogero Anastasi, 53 anni, di Galati Mamertino ma in servizio a Vigevano, ricoverato al San Raffaele di Milano. Ad esprimere cordoglio per la morte dell'uomo, oltre al sindaco galatese, Nino Baglio, anche il sottosegretario alla Difesa Giulio Calvisi. Tornando ai numeri, nella stessa giornata in cui in Sicilia sono sati accertati otto casi su poco più di 1500 tamponi, il bollettino della Regione registra anche nove guariti, che portano a 1620 il totale delle persone negativizzate. Quasi fermo, invece, il numero dei malati attuali: 1523, di cui 628 a Catania, 364 a Palermo, 291 a Messina, 67 a Enna, 50 a Caltanissetta, 43 ad Agrigento, 33 a Siracusa, 30 a Ragusa e 17 a Trapani. Tra i positivi, 129 (otto in meno nell'arco di una giornata) sono in ospedale, di cui 11 in terapia intensiva, mentre 1394 restano in isolamento domiciliare.

A Troina, dove l'Istituto Oasi da 175 contagi ha ormai quasi raggiunto quota zero positivi, l'Asp di Enna ha effettuato ieri 80 test sierologici rapidi sulla popolazione e oggi continuerà con la ricerca degli anticorpi avviando anche i test con prelievo del sangue sul personale sanitario. Sempre nella giornata di ieri, sono arrivati i primi risultati dello screening sierologico già attivato dalle province di Trapani e Ragusa: positive cinque persone su cento. Restando sul fonte sanitario, c'è da registrare l'arrivo nell'Isola di un altro carico di dispositivi di protezione individuale: 35 tonnellate provenienti dalla Cina atterrate all'aeroporto di Palermo. Intanto, la Fials Sicilia, in una nota urgente inviata all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, chiede l'immediata convocazione dei tavoli tecnici per far fronte all'emergenza in vista dell'estate, con assunzione e più risorse per medici e dirigenti.

(*ADO*) (*FALA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il duro diktat di Conte «Stop a party e movida così si rovina tutto»

Dati incoraggianti. Rispetto a ieri meno contagi e più guariti ma il premier avverte: «Pronti a richiudere se la curva salirà»

MATTEO GUIDELLI

ROMA. «Non è il tempo dei party e della movida». Davanti alle immagini delle piazze e dei mercati d'Italia pieni di gente a passeggio e ai video dei locali affollati per l'happy hour, si muove il premier Giuseppe Conte per ribadire un concetto fondamentale: il virus è ancora in circolazione e dunque «nessuno pensi che siano saltate le regole di precauzione». Altrimenti la strada è segnata: «la curva dei contagi risale», gli sforzi fatti da tutti gli italiani nelle settimane scorse andranno in fumo e il 3 giugno, anziché riaprire tutti gli aeroporti come annunciato dal ministro dei Trasporti Paola De Micheli e togliere i divieti alla mobilità tra le regioni, per il paese sarà ancora lockdown.

A due giorni dalla ripartenza di negozi, bar e ristoranti e con la fine delle limitazioni agli spostamenti, i numeri dicono che la curva del contagio si mantiene in discesa: dopo il raddoppio dei casi registrato martedì, il bollettino della Protezione Civile indica un nuovo calo dell'incremento giornaliero: solo 665 contagi totali in tutta Italia, con un caso ogni cento tamponi, il dato più basso dall'inizio dell'emergenza. Anche se Lombardia e Piemonte restano le regioni più in difficoltà, con 2/3 dei casi totali (452) e 104 vittime sulle 161 delle ultime 24 ore. Ma i numeri di oggi sono riferiti a quello che è accaduto 15 giorni fa: la confusione sul monitoraggio - con i parametri che sono stati modificati e almeno la metà degli enti locali che non avrebbero ancora inviato al ministero della Sanità dati attendibili e completi -, l'assenza di un qualsiasi strumento di contact tracing, i ritardi sui test sierologici (che avrebbero dovuto fornire una fotografia, non certa ma attendibile, del reale contagio nel paese) e, ora, le immagini della movida, sono tutti elementi che potrebbero costringere le Regioni a nuove chiusure.

«Abbiamo vinto la prima battaglia col virus e rimesso il paese in sicurezza - ricorda il ministro per le Autonomie Francesco Boccia - Da questo patrimonio ripartiamo: il governo sta seguendo la situazione nei territori con estrema attenzione ed è pronto a intervenire se si dovessero verificare situazioni preoccupanti». E al primo posto delle preoccupazioni ci sono proprio gli assembramenti, tanto che l'esecutivo avrebbe già chiesto al Viminale di non fare sconti sulle sanzioni per chi viola i divieti, che possono arrivare fino a 3mila euro. Non solo: nella circolare inviata ai questori, il capo della Polizia Franco Gabrielli chiede il «massimo impegno» nel controllo del territorio, «per prevenire e contrastare l'operatività della criminalità organizzata nonché della criminalità diffusa» e ribadisce la necessità di «assicurare il rispetto del divieto di assembramenti e di aggregazioni di persone e l'osservanza del distanziamento sociale».

Perché la sensazione, a sentire governatori e sindaci, è un pò quella del 'liberi tutti. L'opposto di quel che vanno dicendo da mesi gli scienziati. Da Attilio Fontana in Lombardia che parla esplicitamente di nuove chiusure se gli apericena andranno avanti a Luca Zaia in Veneto che ha annunciato uno spot con le 'regolè per l'happy hour in sicurezza. Dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris secondo il quale serve «un grande senso di responsabilità da parte di tutti» al presidente dell'Anci e primo cittadino di Bari Antonio Decaro che lancia una proposta ai gestori dei locali: «Mettete a disposizione dei clienti, insieme al cocktail, anche la mascherina». Ma dietro alle parole e ai timori degli amministratori locali c'è anche un'altra questione: è loro la responsabilità - come prevede il Dpcm - di decidere se rimanere aperti o chiusi. Ed infatti Boccia proprio la questione della responsabilità ha richiamato anche oggi. «Ogni regione si assume la responsabilità di riaprire gradualmente. Non vince la fretta, ma la valutazione saggia dei numeri». Quegli stessi numeri che saranno fondamentali per decidere anche come funzionerà la mobilità tra le Regioni a partire dal 3 giugno. Se un territorio «è ad alto rischio - ha detto anche oggi Boccia alla Camera - non può partecipare alla mobilità interregionale». I dati arriveranno nel fine settimana tra il 29 e il 31 maggio e non è affatto escluso che tra alcune regioni si possa circolare e tra altre no.

IL PUNTO IN SICILIA

Scende il numero dei contagiati ieri soltanto otto positivi in più

PALERMO. Occorre tanta prudenza per evitare che il virus possa ancora diffondersi e provocare seri problemi alla collettività. Occorre l'intervento di tutti per evitare di fare un passo indietro rispetto a tutti i sacrifici finora affrontati. Gli esperti quindi predicano prudenza. In Sicilia ieri 8 nuovi casi anche ieri, 9 guariti e nessuna vittima.

Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 123.573 (+1.533 rispetto a martedì), su 110.205 persone: di queste sono risultate positive 3.411 (+8), mentre attualmente sono ancora contagiate 1.523 (-1), 1.620 sono guarite (+9) e 268 decedute (0). Degli attuali 1.523 positivi, 129 pazienti (-8) sono ricoverati - di cui 11 in terapia intensiva (-1) - mentre 1.394 (+7) sono in isolamento domiciliare.

Questi, invece, i casi di coronavirus riscontrati nelle varie province dell'Isola, aggiornati alle ore 15 ieri, così come segnalati dalla Regione Siciliana all'Unità di crisi nazionale. Questa la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 43 (0 ricoverati, 97 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 50 (6, 109, 11); Catania, 628 (37, 338, 97); Enna, 67 (6, 325, 29); Messina, 291 (35, 215, 56); Palermo, 364 (36, 172, 34); Ragusa, 30 (2, 60, 7); Siracusa, 33 (7, 187, 28); Trapani, 17 (0, 117, 5).

ANTONIO FIASCONARO

Giornale di Sicilia

Conte: «Non è ancora tempo di fare festa»

«Non è il tempo dei party e della movida». Davanti alle immagini delle piazze e dei mercati d'Italia pieni di gente a passeggio e ai video dei locali affollati per l'happy hour, si muove il premier Giuseppe Conte per ribadire un concetto fondamentale: il virus è ancora in circolazione e dunque «nessuno pensi che siano saltate le regole di precauzione». Altrimenti la strada è segnata: «la curva dei contagi risale», gli sforzi fatti da tutti gli italiani nelle settimane scorse andranno in fumo e il 3 giugno, anziché riaprire tutti gli aeroporti come annunciato dal ministro dei Trasporti Paola De Micheli e togliere i divieti alla mobilità tra le regioni, per il paese sarà ancora lockdown.

A due giorni dalla ripartenza di negozi, bar e ristoranti e con la fine delle limitazioni agli spostamenti, i numeri dicono che la curva del contagio si mantiene in discesa: dopo il raddoppio dei casi registrato martedì, il bollettino della Protezione Civile indica un nuovo calo dell'incremento giornaliero: solo 665 contagi totali in tutta Italia, con un caso ogni cento tamponi, il dato più basso dall'inizio dell'emergenza. Anche se Lombardia e Piemonte restano le regioni più in difficoltà, con 2/3 dei casi totali (452) e 104 vittime sulle 161 delle ultime 24 ore. Ma i numeri di oggi sono riferiti a quello che è accaduto 15 giorni fa: la confusione sul monitoraggio - con i parametri che sono stati modificati e almeno la metà degli enti locali che non avrebbero ancora inviato al ministero della Sanità dati attendibili e completi -, l'assenza di un qualsiasi strumento di contact tracing, i ritardi sui test sierologici (che avrebbero dovuto fornire una fotografia, non certa ma attendibile, del reale contagio nel paese) e, ora, le immagini della movida, sono tutti elementi che potrebbero costringere le Regioni a nuove chiusure.

«Abbiamo vinto la prima battaglia col virus e rimesso il paese in sicurezza - ricorda il ministro per le Autonomie Francesco Boccia - Da questo patrimonio ripartiamo: il governo sta seguendo la situazione nei territori con estrema attenzione ed è pronto a intervenire se si dovessero verificare situazioni preoccupanti». E al primo posto delle preoccupazioni ci sono proprio gli assembramenti, tanto che l'esecutivo avrebbe già chiesto al Viminale di non fare sconti sulle sanzioni per chi viola i divieti, che possono arrivare fino a 3mila euro.

La Sicilia

Alle Regioni 4,4 milioni di tamponi e 10,5 milioni di mascherine

Gli esperti denunciano che su molti potenziali contagiati non sono stati effettuati i test richiesti

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. In arrivo nelle regioni 4,4 milioni di tamponi a breve e 10,5 milioni di mascherine per domani, il numero più alto dall'inizio dell'emergenza: l'annuncio del Commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, arriva in un momento delicatissimo della Fase 2. A incoraggiare l'ottimismo, anche se con una certa cautela, ci sono anche i dati sull'epidemia di Covid-19 in Italia, che descrivono una situazione con molti aspetti positivi, primi fra tutti il calo di decessi e ricoveri, ma restano criticità e lacune che richiedono attenzione.

Le mascherine, ha detto Arcuri, saranno distribuite in tutte le regioni a sistema sanitario, forze dell'ordine, aziende del trasporto pubblico locale, erogatori di servizi pubblici essenziali, alle Rsa pubbliche e private e alle polizie locali e, nelle regioni che ne hanno fatto richiesta, a particolari categorie di cittadini.

A due settimane dalla prima riapertura dopo il lockdown, quella del 4 maggio, i dati della Protezione civile fotografano l'assenza di nuovi casi in Umbria, Valle d'Aosta, Molise, Basilicata e Provincia autonoma di Bolzano e 665 contagi in più nelle ultime 24 ore. I malati sono 2.377 in meno rispetto a ieri e i guariti aumentano di 2.881 unità. In aumento anche i decessi, con 161 vittime nelle ultime 24 ore. Non è inoltre mai stata così bassa la percentuale dei positivi rispetto ai tamponi eseguiti: meno di uno ogni 100 tamponi. Se si escludono i casi di tamponi ripetuti, oltre il 40% del totale, e si valutano solo i nuovi casi testati, la percentuale sale all'1,7%, contro il 9,6% del 26 aprile. Complessivamente dall'inizio dell'emergenza in Italia sono stati realizzati 3.104.524 test molecolari basati sui tamponi.

E' una fotografia della situazione italiana nei giorni immediatamente intorno alla riapertura, ma ancora sfocata in alcuni punti. Per esempio «uno dei problemi dei dati è ancora il grande ritardo da parte di alcune Regioni a soddisfare la richiesta fatta dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss), che i risultati dei tamponi vengano comunicati entro due giorni», osserva il fisico Giorgio Parisi, dell'Università Sapienza di Roma. «Si ha l'impressione che in certe Regioni siano rimaste ancora persone che si erano ammalate in precedenza e alle quali non è stato fatto il tampone. C'è insomma un arretrato non ancora smaltito», rileva. «L'impressione - aggiunge - è che non ci sia immediatezza nell'analisi dei dati». C'è, aggiunge, da essere «cautamente ottimisti».

Complessivamente, comunque, la «situazione generale è abbastanza buona: i decessi stanno diminuendo, come i numeri dei casi per tampone e la percentuale dei malati. Ci sono buoni segnali anche su terapie intensive e ricoveri», rileva Parisi.

Adesso, prosegue, la sfida è «essere abbastanza veloci nell'identificare nuovi focolai e nel bloccarli velocemente». Questo è relativamente semplice quando si tratta di eventi circoscritti, come è accaduto nei casi di contagio legati nel Lazio a quattro funerali, mentre «non abbiamo ancora fatto un test sulla capacità di identificare nuovi focolai in situazioni più aperte, come quelle legate all'uso dei messi pubblici».

Continua infine a esserci, secondo il fisico, «un enorme ritardo, di quasi dieci giorni, relativo alla comunicazione della data dei sintomi, ai quali vanno aggiunti i cinque giorni che in media sono necessari per sviluppare i sintomi». In questa situazione, conclude, «potrebbe essere utile considerare altri indicatori, come le chiamate ai pronto soccorso per problemi respiratori e le richieste dei tamponi fatte dai medici».

Giornale di Sicilia

La Regione studia un piano per l'ospitalità in sicurezza

In Sicilia patente di immunità per riaccogliere i turisti stranieri

Musumeci: «Misurare la temperatura non basta». Previsti test sierologici e tamponi

Giacinto Pipitone

PALERMO

A decidere saranno i dati sui contagi. Ma se il trend resterà rassicurante, come nelle ultime due settimane, il presidente della Regione, Nello Musumeci, potrebbe riaprire la Sicilia ai turisti che arrivano da altre regioni e anche dall'estero. E per farlo in sicurezza Palazzo d'Orleans sta studiando una sorta di patente di immunità che il turista deve mostrare per l'ingresso nell'Isola. Musumeci ne ha parlato con cautela, senza entrare nei dettagli e dicendo di volersi ispirare a quanto sta già progettando la Sardegna. Da Palazzo d'Orleans filtra che le ipotesi allo studio prevedono l'obbligo di arrivare in Sicilia forti di controlli sierologici o dell'esito del più classico tampone. E poiché l'obiettivo è riaprire l'Isola quando si arriverà più o meno a zero contagi, ciò significherebbe permettere l'ingresso solo a chi non riporterà il virus in Sicilia. Evitando di conseguenza l'obbligo di mettere in quarantena chi arriva, incompatibile con qualsiasi tipo di turismo.

Ci si riuscirà? Lo si vedrà solo nelle prossime settimane. Per il momento va registrato l'ottimismo di Musumeci: «Se non aumentano i casi positivi al Covid-19 abbiamo buone ragioni di aprire dai primi di giugno agli arrivi dalle altre regioni. E se dopo un mese il dato dei contagi dovesse essere confortante allora potremmo pensare ad alcune comitive di turisti stranieri, ma adottando tutti gli accorgimenti previsti». Dunque è per gi stranieri che si sta studiando la patente di immunità: «Si tratta - ha spiegato Musumeci - di definire con le autorità sanitarie quale può essere il criterio. Ma sono soluzioni assolutamente parziali: il virus continua ad essere presente anche in modo asintomatico, quindi controllare la temperatura corporea a un turista che arriva in Sicilia non è sufficiente per essere certi che questa non sia contagiata».

Il settore è tuttavia in grande agitazione. Ieri si è formata un'associazione che raggruppa 150 fra agenzie di viaggio e tour operator: si chiama Facciamo Gruppo e ha chiesto a Musumeci un incontro urgente «per affrontare insieme le problematiche che stanno coinvolgendo centinaia di attività turistiche in tutta l'Isola che, in questo momento di ripartenza generale, hanno deciso di non aprire oggi per non fallire domani. Inoltre – spiega la leader Serena Manfrè – chiediamo al presidente di volere coinvolgere nei futuri tavoli tecnici sul settore turistico anche i rappresentanti di Facciamo Gruppo #IONONAPRO al fine di garantire una più ampia, completa e dettagliata visione su quello che è lo stato generale in cui versano migliaia di operatori turistici siciliani».

L'allarme lanciato dalle agenzie di viaggio e dai tour operator siciliani è in linea con l'appello che hanno fatto ai governi europei i membri dell'alleanza European Tourism Manifesto, che raggruppa oltre 50 organizzazioni comunitarie, pubbliche e private, del settore fra cui Confturismo, Federturismo e Startup Turismo: «I vari stati dovrebbero salvare la stagione estiva 2020 riflettendo attentamente prima di decidere se tutte le persone in arrivo debbano autoisolarsi e prima d'incoraggiare solamente il Turismo domestico. Bisogna sopprimere le restrizioni ai viaggi in maniera coordinata e applicare protocolli sanitari e di sicurezza armonizzati».

Il settore è in crisi Nasce un'associazione che raggruppa 150 fra agenzie di viaggio e tour operator

E tuttavia proprio ieri l'Austria ha annunciato l'intenzione di non dare il via libera ai vacanzieri che scelgono l'Italia. Secondo il cancelliere Sebastian Kurz, una riapertura del confine con l'Italia «sarebbe irresponsabile alla luce dei dati epidemiologici» del nostro Paese. Se avverrà entro l'estate «dipenderà esclusivamente dall'andamento del contagio in Italia».

Parole che hanno fatto allarmare ancora di più gli operatori del settore. Soprattutto quelli delle isole minori siciliane, il cui appello è stato raccolto ieri dall'eurodeputato del Pd Pietro Bartolo: «Gli imprenditori rischiano di essere penalizzati ancora di più dalla condizione di insularità. Vanno apportati dei correttivi al decreto Rilancio nella parte che prevede l'accesso a prestiti sulla base del fatturato dei mesi di marzo e aprile del 2019. Si tratta di un dato di riferimento che risulta fallace perché è ben chiaro ed evidente che, specie nelle isole minori, in quei due mesi dell'anno non si produce quasi alcun fatturato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Intesa con i gestori per il via alla stagione balneare

Tuffi e tintarella, nell'Isola i lidi aperti dal 6 giugno Ma subito cene e open bar

Concessioni prorogate fino al 2033. Si potrà ascoltare musica, no alle piste da ballo

Giacinto Pipitone

PALERMO

Ora c'è la data per il primo bagno dell'era post-Covid. Sarà il 6 giugno, ovviamente nelle spiagge attrezzate. Mentre già da domani i lidi che sono in regola con le normative potranno aprire per l'aperitivo o una cena all'aperto. È l'esito di una riunione fra il governo e le associazioni dei gestori degli stabilimenti, che hanno incassato anche il via libera alla proroga delle concessioni fino al 2033.

Dunque la «Fase 2» adesso coinvolge anche le attività turistiche. Malgrado in queste prime settimane la stagione balneare sarà riservata a un turismo esclusivamente siciliano che viene comunque calcolato in almeno 2 milioni di persone. E tuttavia ieri sono caduti i primi paletti che tenevano fermi i lidi. L'assessore Toto Cordaro ha riempito la casella che era rimasta bianca nell'ordinanza firmata da Musumeci domenica sera: lì si annunciava la riapertura dei lidi senza indicare la data, fissata adesso al 6 giugno. Da quel momento inizierà ufficialmente la stagione balneare come la si è sempre concepita: si potranno utilizzare i lidi per il mare, per servizi di ristorazione e per gli sport da spiaggia o acquatici. È un ritardo di poco più di due mesi sulla tabella di marcia: normalmente il via alla stagione scattava il primo aprile. E così era previsto anche in un decreto dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, firmato in piena emergenza Covid e subito sospeso. Questo stesso decreto, che indica anche i livelli di balneabilità delle coste siciliane, verrà «scongelato» nei prossimi giorni.

L'accordo fra Cordaro e i gestori dei lidi prevede anche che da domani possano riaprire i ristoranti e i bar dei lidi. Il tutto a patto che vengano rispettate le misure anti contagio: dalle distanze di sicurezza e il relativo divieto di assembramento fino alla sanificazione degli ambienti. Il patto fra governi e gestore prevede anche che siano questi ultimi fra domani e il 6 giugno a vigilare: chi entra nei lidi per il bar o il ristorante non deve poi pure fare il bagno. Anche se su questo aspetto tutti i rappresentanti di categoria hanno messo sul tappeto difficoltà oggettive: «Come posso garantire che qualcuno non venga nel mio locale per prendere una bibita e poi si sposti per fare il bagno nella vicina spiaggia libera – si è chiesto Alessandro Cilano che a Mondello gestisce L'ombelico del mondo -? Per tutto il resto invece siamo pronti e ringraziamo governo e commissione dell'Ars per il supporto».

Dunque si parte, con i posti per i clienti da sistemare in modo che vengano rispettate distanze rigorose: un metro e mezzo fra ogni lettino, tre metri fra le file e tre metri e mezzo fra le linee. Soddisfatto anche Ignazio Ragusa, presidente regionale della Sib Fipe Confcommercio: «La cosa importante è che si dia il via alla stagione. In più abbiamo ottenuto il via libera al rinnovo delle concessioni fino al 2033». È, questo, più di un dettaglio. Il governo ha accolto la principale richieste delle associazioni di categoria che puntano così alla garanzia di poter spalmare su più anni le perdite di questa stagione. Cordaro ha spiegato che «per ottenere la proroga bisognerà presentare le istanze fra il primo giugno e il 31 agosto 2020 attraverso il portale informatico dedicato, che consentirà, per la prima volta, l'avvio delle procedure di concessione del demanio marittimo in via digitale. Anche in questo campo, dunque con il governo Musumeci trasparenza, semplificazione rispetto dei tempo delle procedure amministrative».

E se questa proroga da un lato permette a tutti i concessionari di ripartire, dall'altro all'interno della categoria c'è preoccupazione. «Molti concessionari – spiega Giovanni Cimino, coordinatore di Oasi balneari di Confartigianato Sicilia – hanno paura di sostenere spese importanti per riadattare gli stabilimenti e poi non avere l'utenza necessaria per coprire i costi».

Resta meno chiara la possibilità di attivare le discoteche nei lidi. Possibilità sulla carta prevista dall'ordinanza di Musumeci che dà genericamente il via alle danze l'8 giugno. Ma è difficile che ciò possa davvero avvenire. Lo stesso Musumeci ieri ha frenato: «Se si tratta di un luogo dove ascoltare musica all'aperto, siamo pronti a dare il permesso. Ma mettere in 50 metri quadrati 30, 50 persone allora diventa veramente difficile». Insomma, note in sottofondo ma niente balli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti al mare. Il lungomare di Mondello ospita diversi lidi

La Sicilia

Sicilia, il 6 giugno si torna al mare Le concessioni demaniali estese sino al 2033

Accordo Regione-gestori. Dal 22 maggio aperti bar e ristoranti degli stabilimenti

GIANLUCA REALE

CATANIA. La stagione balneare in Sicilia comincerà ufficialmente il 6 giugno. Fermo restando il nulla osta dell'assessorato alla Sanità, che prevede il preventivo esame positivo delle acque di balneazione. Non solo. Anche i dati epidemiologici dovranno essere confortanti, visto che il 3 giugno è la data per la verifica delle riaperture in base alla diffusione della pandemia di Covid-19. Intanto, una data c'è. La decisione è stata presa in un vertice in videoconferenza tra l'assessore al Territorio, Totò Cordaro, il dirigente generale del Dipartimento Ambiente, Giuseppe Battaglia, il presidente della IV Commissione parlamentare dell'Ars, Giusi Savarino e i responsabili delle associazioni datoriali dei balneari: Salvo Basile di Assoturismo Confesercenti Sicilia, Alessandro Cilano di Fiba Confesercenti Sicilia, Ignazio Ragusa di Sib Confcommercio, Luca Maimone di Assobalneari Confindustria, Giampaolo Miceli e Guglielmo Pacchione di Cna Balneari Sicilia e Giovanni Cimino di Oasi - Confartigianato.

> Una circolare imminente del presidente della Regione chiarirà se l'apertura varrà anche la domenica

Il 6 giugno è il punto fermo su cui pianificare. Nella riunione si è stabilito anche che dal 22 maggio potranno essere avviate le attività di bar e ristorazione negli stabilimenti balneari. Servirà una circolare del presidente della Regione, che dovrebbe essere già in dirittura d'arrivo e che dovrà chiarire se l'apertura varrà anche per la domenica. Intanto, però i lidi possono avviare la campagna abbonamenti tenendo la struttura aperta e visitabile.

Non è l'unica novità venuta fuori dal confronto. L'assessore Cordaro ha firmato anche il decreto attuativo che, come previsto dalla legge regionale 24/2019, prevede l'estensione in Sicilia delle concessioni demaniali fino al 31 dicembre 2033. Un provvedimento tanto atteso dai gestori degli stabilimenti balneari. I punti salienti del decreto sono: l'immediata estensione al 2033 delle concessioni e la presentazione delle istanze (dal 1° giugno al 31 agosto 2020) attraverso portale informatico dedicato, che consentirà, per la prima volta, l'avvio delle procedure di concessione del demanio marittimo in via digitale. «Anche in questo campo - sottolinea l'assessore - garantiamo trasparenza, semplificazione rispetto dei tempo delle procedure amministrative».

«Con il governo regionale si è arrivati ad un buon accordo», dicono i rappresentanti dei balneari, soddisfatti anche per la firma del decreto sulle concessioni demaniali. «Su questo punto abbiamo trovato massimo sostegno dalla Commissione parlamentare e dal governo regionale. La procedura per ottenere la concessione avverrà telematicamente e attraverso lo strumento dell'autocertificazione». Positivo anche il giudizio sulle misure necessarie alla riapertura dei lidi previste dall'Ordinanza del presidente della Regione n. 21 del 17 maggio che snellisce e semplifica i parametri fissati dall'Inail, consentendo ai lidi di poter ripartire.

«Una semplificazione importante – ammette Ignazio Ragusa, presidente regionale del Sib Confcommercio – anche perché quest'anno forse andremo in perdita, ma riapriremo anche per dovere nei confronti dei nostri clienti e per offrire un servizio di sicurezza nelle spiagge, dove svolgeremo un ruolo importante nel controllo dei comportamenti». Alcune cose andranno ancora chiarite, però, anche su alcune procedure di sicurezza sanitaria. «Ho chiesto che l'assessore - aggiunge Luca Maimone, presidente regionale di Assobalneari Confindustria - si faccia promotore di un incontro con tutti gli organi di controllo affinché ci spieghino bene quali sono le regole di ingaggio, cosa possiamo e cosa non posiamo fare. Dobbiamo poter collaborare con le autorità in caso di controlli, senza restare in un limbo incertezza e confusione». Adesso bisogna fare presto per il nulla osta alla balneazione. I risultati dei campionamenti delle Asp dovranno arrivare in fretta. Poi le porte dei lidi si apriranno, se non il 6, nei giorni tra l'8 e il 10. Il tempo di finire di montare le strutture, vista la partenza ritardata.

La Sicilia

Come tornare al lavoro in piena sicurezza Gli errori da evitare con mascherine e guanti

MILANO. Nasi che sbucano dalle mascherine, ditate sulle visiere, guanti riciclati: sono alcuni degli errori più frequenti in cui è possibile incappare nell'utilizzo quotidiano dei dispositivi di protezione personale, così importanti per tornare a lavorare in sicurezza ed evitare il contagio da Covid-19 nella fase 2.

«La mascherina chirurgica può ridurre fino a un quinto il rischio di infezione, ma deve essere integra e non bagnata», spiega Carlo Perno, docente di microbiologia e virologia all'Università Statale di Milano. «Quando la si indossa bisogna coprire bene naso e bocca: gli uomini, in particolare, dovrebbero evitare la barba lunga, che impedisce una buona aderenza al volto. Una volta tolta, la mascherina può essere riusata se ancora in buone condizioni: basta metterla a prendere aria, senza bisogno di disinfettarla».

Per parrucchieri, estetisti e massaggiatori, che lavorano a stretto contatto con il cliente, è importante indossare non solo la mascherina ma anche la visiera. A fine giornata il dispositivo va maneggiato con cura, toccando la banda che lo fissa alla testa e non la visiera contaminata, che andrà pulita «con acqua e sapone o alcol denaturato», precisa l'esperto. Infine il capitolo guanti: «se usati in maniera scorretta possono addirittura favorire il contagio», sottolinea Perno. «Vanno cambiati spesso, non riutilizzati, e quando li indossiamo non dobbiamo toccarci il volto e gli occhi, perché possono veicolare il virus».

Dl "Rilancio": subito i bonus, parte il Rem

Nuovi aiuti. I prestiti alle pmi fino a 30mila euro ora sono da restituire in 10 anni e in 30 anni quelli oltre gli 800mila euro. Per artigiani e commercianti ristori a fondo perduto. Rinviata al 2021 la "lotteria degli scontrini"

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Reddito di emergenza per due milioni di persone, bonus autonomi che salirà a 1.000 euro per circa 650mila beneficiari, 6 mld per i ristori a fondo perduto delle Pmi. Il decreto Rilancio, a una settimana dall'ok del Consiglio dei ministri, arriva finalmente in Parlamento dove, assicura il ministro Federico D'Incà, si potranno valutare «proposte migliorative».

Nel decreto "Imprese", intanto, arriva l'ok a prestiti alle Pmi fino a 30mila euro da restituire in 10 anni e fino a 30 anni per i prestiti oltre gli 800 mila euro: approvato in commissione Attività produttive della Camera un apposito un emendamento che nasce da una proposta della deputata catanese Maria Laura Paxia (M5S).

Per le coperture della maxi-manovra da 55 mld di deficit il governo ha potuto sfruttare anche 3,4 mld "avanzati" dal "Cura Italia", non utilizzati per la prima tranche di aiuti a famiglie e imprese, come emerge dal testo definitivo pubblicato in Gazzetta ufficiale. Ma per far fronte agli impegni già presi anche per il 2021 si vanno anche a "pescare" i 3 mld che dovevano servire per il "bonus Befana", il meccanismo di cashback immaginato per favorire i pagamenti elettronici e rendere più appetibile la lotta al contante (rinviata al 2021, peraltro, anche la lotteria degli scontrini). Chi paga con carte e bancomat dovrà aspettare il prossimo anno per vedersi premiato, visto che, almeno per il momento, i 3 mld appostati per l'anno successivo sono intatti.

Intanto chi è in Cig o chi aveva diritto al bonus autonomi dovrebbe questa volta vedere arrivare i nuovi indennizzi in tempi più rapidi: «Due-tre giorni» al massimo per i 600 euro, ha garantito il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, mentre per gli ammortizzatori sono previste procedure accelerate che, nel caso della Cig in deroga, bypasseranno le Regioni e consentiranno all'Inps di anticipare intanto almeno il 40% dell'assegno (ma se ne parlerà a metà luglio, come ha detto il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico).

Gli aiuti si mescolano a quelli precedenti: ecco quindi che la platea del bonus autonomi cala dai 4,9 mln che dovrebbero ricevere la seconda indennità in automatico, ad appena 1,2 mln. Per artigiani e commercianti, infatti, a maggio non ci sarà più il bonus ma l'accesso ai ristori a fondo perduto, previsto per professionisti e Pmi fino a 5 mln di ricavi. I 600 euro resteranno per i lavoratori dello spettacolo e per quei precari o atipici che hanno ricevuto il bonus attraverso il fondo per il "Reddito di ultima istanza". Per i professionisti delle casse di previdenza private sono stanziati altri 650 mln per coprire le due mensilità. Il bonus salirà a 1.000 euro per tutti gli stagionali del turismo e per gli autonomi che hanno subito perdite di almeno il 33%.

A colf e badanti (circa 450mila) arrivano 500 euro per due mesi, mentre per chi non ha avuto accesso ad altri aiuti ci sarà il Reddito di emergenza. Potrà interessare 867mila famiglie con Isee sotto i 15mila euro: saranno due tranche da 400 euro massimo (si sale un po' solo se nel nucleo ci sono disabili) non compatibili con altri redditi più alti né col Rdc.

Tra le nuove misure per le imprese spuntano invece un fondo da 100 milioni anti-delocalizzazioni (con accesso privilegiato per i marchi storici in difficoltà) e la proroga di 6 mesi per le amministrazioni straordinarie che "salva" i 1.600 dipendenti di Mercatone Uno, che potranno continuare ad avere la Cigs. Novità anche per il settore aereo: oltre ai 3 mld per Alitalia (che già fanno discutere) arriva una norma anti-dumping salariale che tutelerà i lavoratori delle compagnie low-cost.

Vista la mole del provvedimento, già si teme l'assalto alla diligenza, classico di ogni manovra: per le modifiche Senato e Camera (da dove inizierà l'iter) avranno a disposizione circa 800 milioni da dividere tra le richieste pressanti delle opposizioni e i desideri della maggioranza che non hanno trovato grande spazio né nell'esame del "Cura Italia", già concluso, né in quello del decreto "Imprese" (in attesa del primo ok). E lo stesso è stato per gli altri, approvati o assorbiti in altri provvedimenti con pochissime, se non nulle, modifiche: in tutto 12 decreti anti-Coronvirus dall'inizio dell'epidemia (dai primi sulle zone Rosse a quelli per gli aiuti economici fino a quelli per settori specifici, dalla giustizia alla sanità alla scuola).

Giornale di Sicilia

Il voto sulla mozione contro il ministro della Giustizia

Zoom in

No del Senato alla sfiducia, Bonafede rimane in sella

Renzi rilancia: sbloccare i cantieri. L'ira di Salvini

Michele Esposito

ROMA

L'affondo di Italia Viva al Senato, alla fine non c'è stato: la doppia mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede viene respinta in una mattinata segnata da una iniziale suspense ma dalla quale, alle fine, il governo esce indenne. Certo, i numeri della maggioranza a Palazzo Madama restano esigui. La mozione del centrodestra unito viene respinta con 160 «no», quella di Più Europa con 158. Con Iv che, non a caso, rivendica a gran voce di essere stata «decisiva». Per Matteo Renzi, insomma, non è il tempo della crisi. «Conte ha dato segnali importanti ma c'è ancora molto da fare», scandisce l'ex premier. La giornata ieri è iniziata con la foto plastica di Luigi Di Maio e Alfonso Bonafede che entrano a Palazzo Madama. Dietro di loro, il titolare della Salute Roberto Speranza. L'aula è gremita, tra gli scranni dei pentastellati c'è quasi il tutto esaurito. Giuseppe Conte arriva al Senato solo in un secondo tempo, quando ormai è chiaro che Iv non voterà contro Bonafede. Il premier ascolta prima Renzi, poi la replica del titolare della Giustizia. Bonafede che, apre al ruolo di una commissione ministeriale sulla riforma della prescrizione, difende il suo operato spiegando che «sulle scarcerazioni dei boss c'è stata una coltre di menzogne senza contatto con la realtà». E, soprattutto, sottolinea come il confronto con le forze della maggioranza sulla giustizia sarà «costante e improntato su una leale collaborazione». Ad Iv, per ora può bastare. Ma Renzi, al Senato, non evita attacchi al «grillismo» in un intervento, preannuncia, «tra i più difficili della mia vita». Bonafede sia «il ministro della Giustizia, non del giustizialismo», attacca l'ex premier spiegando di non volere poltrone ma «lo sblocco» dei cantieri e rimarcando la necessità di «rifiutare la cultura del sospetto». La difesa del M5S del suo ministro, per dirla come Federico D'Incà, è granitica. E anche il Pd vota contro la mozione di sfiducia. Ma appare essere un voto più «politico» che sull'operato del Guardasigilli. Il capogruppo Dem al Senato Andrea Marcucci, avverte: «D'ora in poi il ministro ricordi di stare in una coalizione». La replica di Bonafede non porta altre novità e alla fine il ministro, «soddisfatto», lascia Palazzo Madama puntualizzando: «Ho sempre rigettato l'idea di una giustizia divisa tra giustizialismo e garantismo. La stella polare è la Costituzione».

Il «no» alla sfiducia fa infuriare le opposizioni, che parlano di scambio di poltrone tra Iv, Pd e M5S per tenere in piedi il governo. «Il voto sul ministro non è stato gratis», accusa Matteo Salvini al termine di una seduta segnata anche dal «vaffa» dell'ex M5S Mario Michele Giarrusso perché, a suo dire, gli erano stati concessi meno dei 5 minuti previsti per l'intervento. Conte, per ora, guarda avanti. Al decreto semplificazioni, innanzitutto. E torna ad aprire alle opposizioni. «Sono tanti i progetti di riforma su cui possono offrire il proprio contributo».

Csm, stop di Di Matteo a Baldi

● La giornata di tensione del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, sottoposto in aula al Senato a due mozioni di sfiducia, poi respinte, ha uno strascico imprevisto anche al Csm. A sorpresa a Palazzo dei marescialli viene stoppato il ritorno in magistratura del suo ex capo di gabinetto Fulvio Baldi, che si è dimesso dopo la pubblicazione di alcune chat con il pm romano Luca Palamara, indagato a Perugia per corruzione, vicenda finita nelle mozioni dell'opposizione al Senato. A bloccare la delibera, sia pure temporaneamente, è il consigliere Nino Di Matteo, protagonista nelle scorse settimane di un duro botta e risposta con il ministro Bonafede per la sua mancata nomina due anni fa a capo del Dap. Di Matteo ha accusato il Guardasigilli di avergli prima proposto la nomina al vertice del Dipartimento delle carceri e poi di aver fatto marcia indietro.

La Sicilia

Bonafede si salva con i voti dei renziani

Senato. La mozione di sfiducia al Guardasigilli non è passata: 158 i no con M5S e Pd compatti (anche con due assenze e un'astensione). Il centrodestra ha incassato 131 sì. Il Governo tira un sospiro di sollievo

CHIARA SCALISE

ROMA. Cinque voti in meno nella prima votazione, sette nella seconda. La prova in Senato sulle mozioni di sfiducia al ministro Alfonso Bonafede vede i partiti di governo raggiungere quota 160 in un caso e 158 nell'altro contro i 165 senatori su cui, sulla carta, può contare senza considerare i senatori a vita che oggi non hanno preso parte alla votazione.

Il centrodestra ha votato compatto al momento della propria mozione incassando 131 sì (9 in meno rispetto alla somma di Forza Italia-Lega-Fratellid'Italia), scesi a 124 sul testo Bonino sul quale Fratelli d'Italia ha scelto di astenersi.

Numeri che corrono sempre sul filo, considerando che la maggioranza assoluta in Senato è pari a quota 161, sufficienti però a far tirare comunque un sospiro di sollievo all'Esecutivo.

Il gruppo del M5S al Senato ha fatto registrare 94 voti contro la "spallata" al Guardasigilli su 96: non c'era Sabrina Ricciardi e la senatrice Tiziana Drago si è invece astenuta.

Al Pd è mancato solo il voto del senatore Francesco Giacobbe, rimasto bloccato in Australia a causa del Coronavirus. Poi ci sono i 16 voti di Italia Viva, senza i quali sarebbe mancata la maggioranza che, calcolata sul numero dei presenti in Aula, era in questo caso pari a 146.

Proprio la fotografia del voto - secondo il partito guidato da Renzi - mostra come sia Italia Viva a «tenere in piedi il governo».

Infine, a sostegno del governo vanno aggiunti i 6 voti delle Autonomie e i 10 del gruppo Misto (in gran parte di LeU). A mancare nella prima votazione in Aula sulla mozione del centrodestra sono stati quindi: un voto Dem, due voti 5S, un voto del senatore del Psi Riccardo Nencini e uno dei due senatori del Maie, Cairo Adriano, (Merlo ha votato con la maggioranza). Nella seconda votazione, dove la maggioranza è scesa a quota 158, sono mancati anche i voti del senatore Iv Ernesto Magorno e quello del senatore Luigi Di Marzio (Misto) mentre Nencini in questo caso a votato a favore della mozione firmata da Emma Bonino.

Confrontando l'esito del voto con le ultime votazioni sulle fiducie prima dell'emergenza Covid (dove il numero delle presenze ha avuto un carattere eccezionale) mostra un andamento simile: il 26 febbraio la fiducia al dl Milleproroghe è passata con 154 sì, idem pochi giorni prima al momento del voto di fiducia sul dl intercettazioni mentre a dicembre hanno votato la fiducia sul dl scuola 160 senatori.

IL PROFILO



L'EGO - HUB